



PINACOTECA CIVICA BRUNO MOLAJOLI

SALA 1

Il Duecento umbro-marchigiano

Fabriano già dal XIII secolo è un centro di produzione artistica e culturale di primo piano nel panorama umbro-marchigiano grazie alle autonomie comunali e alla presenza di numerosi ordini religiosi. La sala conserva tre affreschi provenienti dall'antico convento di S. Maria Nova, noto poi come S. Agostino fondato nel 1216 da Gualtiero Chiavelli. Il ciclo ad opera dell'anonimo maestro di S. Agostino, attivo nella seconda metà del Duecento, rappresenta un vero e proprio spaccato di storia dell'ordine agostiniano in alcune rappresentazioni di soggetti quali "S. Agostino consegna la regola agli eremiti" e il santo eremita "Guglielmo di Malavalle". Il maestro si contraddistingue per la capacità narrativa e la ricchezza decorativa; Le architetture ancora incerte nella rappresentazione prospettica, sono affini agli affreschi realizzati nel cantiere di Assisi. Dallo stesso complesso proviene l'affresco databile XIV, attribuito al maestro fabrianese Franceschino di Francesco che raffigura una processione di ordini religiosi disposti in preghiera, legati alla regola di

S. Agostino. Di manifattura spoletina sono la Croce dipinta dal maestro Rainaldetto di Ranuccio databile tra il 1250 e il 1260, e la Madonna col Bambino, ad opera di un maestro anonimo, forse itinerante, che costituisce un esempio di ottima fattura e straordinaria ricchezza decorativa.

SALA 2

Gli affreschi del Trecento provenienti dalle abbazie e dalle chiese Fabrianesi

Nella sala sono esposti i monumentali affreschi che ornavano le abbazie comprese tra Marche ed Umbria, a testimoniare la vivacità della produzione artistica e la circolazione di artisti e influenze. L'opera di Giotto e il grande cantiere d'Assisi hanno dato esiti anche nel territorio fabrianese, dove prende forma una vera e propria scuola di artisti che trova negli anonimi maestri di Campodonico e sant'Emiliano due personalità che hanno saputo reinterpretare con grande originalità la lezione giottesca. Quest'ultimo sviluppa un suo linguaggio autonomo che padroneggia la resa dello spazio, attraverso una scansione ritmica e le architetture prospettiche in cui inserisce figure monumentali, creando diversi piani compositivi.

Il maestro di Campodonico è l'altro grande interprete della lezione giottesca, si distingue per la grande forza espressiva quasi espressionistica, la concezione spaziale e il realismo popolare dei soggetti raffigurati. Della sua opera sono qui esposti la monumentale Crocifissione e la nicchia con l'Annunciazione e la Flagellazione, provenienti dall'abbazia di San Biagio in Caprile.

Dalla confraternita dei Santi Giuseppe ed Agostino di Fabriano giungono due importanti

affreschi esposti in questa sala: la Madonna della Misericordia di Francescuccio di Cecco e Sant'Anna con la madonna e il Bambino, realizzata da una maestranza influenzata dal Maestro di Campodonico.

SALA 3

Allegretto Nuzi e contemporanei a confronto

Punto di riferimento per quella che ormai nella metà del Trecento può essere ben individuata e definita come scuola artistica fabrianese, è Allegretto Nuzi, attivo tra gli anni '40 e '70 del secolo.

Iscritto nel 1346 come pittore alla Compagnia di S.Luca e all'arte dei Medici e Speciali di Firenze e forse in precedenza a Siena, Allegretto è documentato a Fabriano dal 1347 fino alla morte nel 1373.

Forte della sua educazione toscana, egli esercitò un'influenza enorme fra Umbria e Marche, in sodalizio con il conterraneo ed allievo Francescuccio di Cecco, importando un linguaggio pacato e monumentale, maturato sul confronto con la tenerezza espressiva dei Lorenzetti a Siena e con i solenni volumi dei giotteschi fiorentini come Maso di Banco e Bernardo Daddi. Nelle tecniche pittoriche sperimenta con grande libertà i punzoni per comporre i decori floreali dei nimbi e dispiegando scintillanti tessuti operati con fantasie di uccelli e tartarughe, col colore sgraffito per rimettere in luce l'oro del fondo.

Ricordi di Oro e Colore, Allegretto Nuzi oltre la Mostra:

Prosegue l'esposizione di alcune opere presenti nella mostra "Oro e colore nel cuore dell'Appennino. Allegretto Nuzi e il '300 a Fabriano".

Nella sala è presente il pentittico realizzato da Allegretto nel 1366, originariamente per la chiesa di S. Francesco di Apiro, illustra la maturità del maestro fabrianese e presenta una peculiarità dovuta alla committenza dell'opera, inscritta ai piedi del trono della Vergine.

Di notevole interesse, la Madonna col Bambino, scultura lignea intagliata dal maestro dei Magi di Fabriano, vicinissimo come sensibilità ad Allegretto Nuzi e Francescuccio di Cecco, che realizzano le policromie delle sue sculture (presente nella sala n.8 dedicata alla scultura lignea policroma).

SALA 4

Il Quattrocento

In questa sala le opere offrono la possibilità di conoscere diverse maestranze che fecero propri secondo diverse sensibilità gli schemi gentiliani riproponendole in forme più intime e arcaiche. In questi termini prende forma la personalità artistica del cosiddetto Maestro di Staffolo che lasciò diverse testimonianze a livello locale tra cui gli affreschi all'esterno della Pinacoteca, nel loggiato di ingresso. A questo artista si aggiunge nell'altra parte della sala la produzione di Antonio da Fabriano, un maestro dal registro formale spigoloso influenzato



PINACOTECA
CIVICA
BRUNO MOLAJOLI

dalla lezione fiamminga che probabilmente assorbì nel Meridione. Tornato in pianta stabile nelle Marche il suo tratto si fece man mano meno rigoroso e più meditato alla luce della produzione artistica dei pittori camerti come come Giovanni Angelo di Antonio, e dell'influenza della lezione crivellesca, della quale danno conto i due affreschi staccati raffiguranti la Madonna di Loreto e La Madonna col Bambino recentemente attribuita a Lorenzo d'Alessandro da San Severino.

SALA 5

La maniera e l'arte del Cinquecento

Conclusasi l'esperienza della signoria dei Chiavelli in seguito alla strage della famiglia (1435), Fabriano, dopo una breve dominazione Sforzesca, passa sotto il controllo diretto della Sede Apostolica. La città visse dei momenti difficili culminati in una decadenza economica e culturale. La sala si caratterizza per la presenza di opere pittoriche di artisti extra-cittadini del secolo XVI. Degne di nota sono le pale d'altare di Filippo da Verona e Francesco Menzocchi, impostate su un tipico schema compositivo a "piramide": la Madonna con in braccio il bambino raffigurata in alto tra le nuvole, i Santi in basso, ai lati in primo piano. All'orizzonte è possibile ammirare ampi paesaggi. Sempre nella stessa sala sono esposte alcune opere sempre commissionate per le chiese fabrianesi tra la seconda metà del XVI secolo e la prima metà del XVII secolo, che segnano l'ingresso dei nuovi canoni iconografici ed espressivi definiti dalla cultura artistica e iconografica della Controriforma, introdotta dal Concilio di Trento (1545-1563). Si ritorna alla composizione semplice dove l'arte deve indurre alla preghiera. Nella sala è esposta l'opera raffigurante il Presepe di Simone De Magistris da Caldarola, sensibile protagonista dell'arte controriformata nel ricco territorio appenninico, tra Macerata, Camerino e Fabriano.

SALA 6

Il Seicento e il Settecento

La presenza di Orazio Gentileschi a Fabriano con le sue opere determinò un'importante influenza sui maestri locali e fu uno dei tramiti attraverso il quale si diffuse la lezione caravaggesca in tutto il territorio marchigiano. Rimangono diverse opere del Gentileschi nelle chiese cittadine e nella collezione museale è esposta la Madonna del Rosario proveniente dalla chiesa di San Domenico.

Prima della dirompente novità del Caravaggio l'influenza artistica nelle Marche era definita dalla lezione dell'arte controriformata degli Zuccari e del Barocci, la cui lezione luministica venne fatta propria dal pittore fiorentino Andrea Boscoli del quale è esposta la Natività. Allo scadere del secolo il pittore romano Giuseppe Cades dipinse, per la demolita chiesa di san Francesco, realizza cinque grandi tele, delle quali tre sono esposte in questa sala. L'artista si contraddistingue per l'eccezionale talento disegnativo e l'autonomia di espressione. Rimane in deposito presso la Pinacoteca Civica un'importante testimonianza dell'arte ferrarese del primo Seicento ovvero la Sacra Famiglia di Carlo Bononi proveniente dalla Pinacoteca di



PINACOTECA
CIVICA
BRUNO MOLAJOLI

Brera e già in prestito per l'evento espositivo dedicato ad Orazio Gentileschi nel 2019. Gli Arazzi Il conte Stefano Montani del Grillo donò 13 arazzi di manifattura fiamminga risalente al XVI e XVII al Capitolo della Cattedrale e che furono acquisiti in deposito dal Comune tra il 1911 e il 1913 per curarne il loro restauro e scongiurare la dispersione. Attualmente nelle sale museali ne sono esposti 4, suddivisi in due cicli: il “ciclo degli Atti degli Apostoli” e il “ciclo delle Gesta di Alessandro Magno” e la scena degli Sponsali risalente al XVII secolo.

SALA 7

Il gruppo scultoreo dei Beati Becchetti

La sala è dedicata al gruppo scultoreo rappresentante il Sacro Calvario per mano dell'anonimo maestro dei beati Becchetti realizzato per decorare l'oratorio omonimo presso la chiesa di Sant'Agostino. Le sculture vennero commissionate dai Beati Pietro e Giovanni Becchetti al loro rientro dal pellegrinaggio dalla Palestina. Il gruppo scultoreo, attribuito ad uno scultore tardo-gotico, attivo nella seconda metà del XIV secolo, colpisce per l'acceso realismo fisico della rappresentazione che gli conferisce una intensa drammaticità. Probabilmente nella cappella sottostante il Monte Calvario il cassone dei Beati Becchetti realizzato da Ottaviano Nelli negli anni Venti del XV secolo.

SALA 8

La scultura del Quattrocento

In questa sala è possibile ammirare l'unica opera presente nelle Marche attribuita ad uno dei padri del Rinascimento fiorentino, Donato De' Bardi detto Donatello. La scultura realizzata in legno di pioppo intagliato e dipinto, rappresenta San Pietro martire, il frate domenicano, inquisitore che venne assassinato nel 1252. L'opera mostra chiare analogie stilistiche con altre opere donatelliane come il volto del Gattamelata, quel condottiero che si erge fiero sul suo cavallo posto di fronte la basilica di s. Antonio da Padova. Un altro fattore che avvalora l'attribuzione della scultura a Donatello, riguarda la fitta rete di rapporti tra i domenicani fiorentini e quelli fabrianesi. Prosegue il percorso due sculture lignee di manifattura locale raffiguranti la Madonna in trono col bambino dai panneggi raffinati e dalle vivaci cromie, testimonianza di manufatti che venivano utilizzati sia per le processioni sia come arredo liturgico.

In questa stessa sala è esposto il nucleo di statue lignee dipinte attribuite al maestro dei Magi raffigurante i tre Re Magi e il San Giuseppe proveniente dalla chiesa della Misericordia. La policromia nelle figure dei magi emosta stoffe sfarzose molto simili a quelle dipinte da Allegretto Nuzi e dai pittori fabrianesi coevi.



PINACOTECA
CIVICA
BRUNO MOLAJOLI

LA CASA DI ESTER

La collezione raccoglie opere dei maggiori protagonisti del '900 italiano, ed è stata donata alla città di Fabriano e alla Pinacoteca civica, da Ester Merloni, esponente della nota famiglia di imprenditori fabrianesi, e appassionata collezionista d'arte. L'allestimento ripropone quanto più fedelmente la disposizione originaria delle opere all'interno de "La casa di Ester", dall'ingresso fino alla sala del camino. Unica incursione nel XIX secolo un inedito ritratto a matita, opera di Giovanni Boldini, noto pittore della Belle Époque parigina, che visse in prima persona raccontandola nei suoi dipinti. Altro ritratto degno di nota quello che Giacomo Balla fece della figlia Elica: forse la prima opera acquistata dalla signora Ester, che ci racconta la parte più intima del protagonista del futurismo italiano. Si prosegue con grandi maestri che hanno fatto la storia dell'arte italiana nei due dopoguerra: da artisti come i due fratelli De Chirico a De Pisis, tutti frequentatori della rivista "Valori Plastici", fino a pittori della seconda stagione della scuola romana come Capogrossi e Afro Basaldella, per proseguire con il maestro dello spazialismo Lucio Fontana, all'astrattista materico Alberto Burri, dal minimalista Enrico Castellani a Piero Dorazio, uno dei principali esponenti del movimento astratto italiano del secondo Novecento, particolarmente apprezzato dalla collezionista che lo conosceva personalmente. Non ultimi due scultori di origine fabrianese, formati in ambito romano, di cui in collezione sono esposti un ritratto della stessa Ester Merloni, opera di Quirino Ruggeri, e due "Idee" in bronzo e vetro di Edgardo Mannucci.